

□

La posizione di Kostas Lapavitsas sulla transizione a una moneta nazionale

*di Sotiris Martalis **

da [A I'encontre](#)

e [Sinistra Anticapitalista](#)

All'interno di un programma di transizione chiaro, che soltanto una forza massiccia della sinistra radicale può mettere in atto, l'uscita dall'euro, in una determinata fase, resta sempre una condizione necessaria

, ma non
sufficiente

.
Dissociare
questo
obiettivo
dal
suo
quadro
complessivo
lascerebbe
infatti
margini
a
pericolose
illusioni
su
un
qualche
ruolo
liberatorio
della
moneta
in
quanto
tale.

L'esperienza di sette mesi di governo Tsipras (25 gennaio-20 agosto 2015) dimostra con forza che, se una politica anti-austerità, in favore delle classi subalterne, non è pronta ad affrontare

la
rottura
con le
euro-autorità
(
Commissione
Europea
,
Eurogruppo
, BCE
ecc
) e con
l'euro
è
condannata
a
trasformarsi
nel
contrario
, in
una
politica
"memorandaria"
[
Memorandum of Understanding
,
Protocollo
d'intesa
, vale a dire
il
III Memorandum
attuato
dalla
coalizione
neo-Syriza
e
ANEL
(
Greci
indipendenti
)]. Era
una
previsione
già
presente
, a

mo'
di
anticipazione

,
nel
programma
di
“fondazione”
di
Syriza

: «
Nessun
sacrificio
per
l'euro

»,
cioè
: se
siamo
costretti

a
scegliere
tra
il
perdurare
dell'euro
(e
della
sua
architettura
istituzionale
) e la
difesa
del
nostro
popolo

,
sceglieremo
di
difendere
il
popolo...

Dopo l'esperienza di Cipro (marzo 2013), sia la Piattaforma di sinistra [costituita, tra l' altro,

dalla
Tendenza
di
sinistra
di
P.
Lafazanis
]),
sia
Red Network [la
Rete
Rossa
,
parte
anch'essa
della
Piattaforma
di
sinistra
]
hanno
radicalizzato
questa
tesi
negli
scontri
e
negli
intensi
dibattiti
di
indirizzo
interni
a
Syriza
. Lo slogan
"Nessun
sacrificio
per
l'euro"
era
ormai
un'arma
non
più
sufficiente

.
Prepararsi
all'inevitabile
scontro
con
l'eurocrazia
e
l'uscita
dall'euro
venivano
anteposte
come «
condizione
indispensabile
» per
il
buon
esito
della
politica
contro
la
brutale
austerità
.

Anche questa rottura con l'euro, tuttavia, è una «condizione sufficiente»? A tale domanda
un
certo
numero
di
compagni
rispondono
in
modo
affermativo
.

Alcuni
sostengono
addirittura
di
averne
la
soluzione

«
tecnicamente
documentata

»,
di
avere
una
“

road map

” [
una
guida
] per
l'uscita
dalla
crisi
in
favore
delle
classi
popolari

,
attraverso
la «
transizione
a
una
moneta
nazionale

» [
di
fatto
, la
dracma
].

Dimitris
Belandis
[ex
membro
del
Comitato
centrale
di
Syriza

,
appartenente

a
Unità
Popolare
(UP)] ha
sostenuto
recentemente
che
la
sconfitta
elettorale
dell'UP
[
formazione
uscita
dalla
rottura
con
Syriza
,
che
ha
ottenuto
il
2,86%
dei
voti
alle
elezioni
del 20
settembre
, non
superando
la
soglia
del 3%
fissata
per
l'ingresso
in
parlamento
]
si
può
spiegare
, a
suo

avviso

,
fondamentalmente

con

il

fatto

che

«

mancava

una

soluzione

tecnicamente

documentata

dei

problemi

all'indomani

dall'uscita

[

dall'euro

]»,

soggiungendo

inoltre

che

«

alcune

forze

politiche

(in

seno

ad

Antarsya

,

il

Piano B [

Alekos

Alavanos

,

che

ha

creato

il

partito

“Piano B”

nel

2013),

ecc

.] «
disponevano
già
di
questa
soluzione
pratica
,
che
però
la
Piattaforma
di
Sinistra
e
l'UP
non
hanno
ripreso...
».

Effettivamente, esistono elaborazioni in tal senso, le più avanzate delle quali sono quelle di Kostas Lapavitsas e di Heiner Flassbeck ("Piano di trasformazione sociale e di ricostruzione nazionale per la Grecia"). Certo, le loro risposte poggiano

su
una
certa
«
documentazione
tecnica
».
Tuttavia
, non
è
assolutamente
evidente
che
tali
risposte
si
riferiscano
al
problema
della
conduzione
di
una
battaglia
di
classe
che
sfoci
nella
vittoria
contro
la
politica
d'austerità
.
Esse
si
incentrano
piuttosto
su
una
probabile
rapida
uscita
dalla
crisi

dell'«
economia
nazionale
»
tramite
la
transizione
da
una
moneta
«forte» (
l'euro
) a
una
moneta
«
debole
» (la
dracma
) . Ora, la
storia
stessa
del
capitalismo
,
anche
recente
,
ci
insegna
che
le due
questioni
non
sono
identiche
, o non
sono
perlomeno
necessariamente
identiche
.
Esaminiamo
allora
, in
maniera

più
analitica
, la
prospettiva
di
K.
Lapavitsas
, per
vedere
se
potrebbe
fungere
da
guida
per
l'azione
per
l'Unità
Popolare
o,
più
in
generale
, per la
sinistra
radicale
.

Qual è lo scopo?

Lapavitsas sostiene (si veda «La transizione alla moneta nazionale») che: a) il “recupero del
la
sovranità
monetaria

stabilisce
le
basi
per: b) un «piano
di
sviluppo
che
si
fonderà
sugli
investimenti
pubblici
, ma
favorirà
parallelamente
quelli
privati
», un piano
che
sarà
accelerato
dal
: c) «
recupero
del
mercato
interno
rispetto
ai
prodotti
importati
,
che
migliorerà
e
rianimerà
il
ruolo
delle
piccole
e
medie
imprese...
e
stimolerà
le

esportazioni

».

Soprattutto

, la

sua

previsione

su

quest'uscita

dalla

crisi

è

particolarmente

ottimista

dal

punto

di

vista

temporale

, in

quanto

prevede

: d) «la

possibilità

di

uno

sviluppo

accelerato

dopo

i

primi

mesi

di

difficoltà...

».

Quale sarà il “motore” di questa ripartenza dinamica dell’«economia nazionale»? K. Lapavits

as rispo

nde s

enza

esitazione

: la

svalutazione

della

nuova

moneta
: «La
svalutazione
della
nuova
moneta
contribuirà
a far
ripartire
l'economia
greca
, con lo
stimolo
della
produzione
interna
e
delle
esportazioni
.
Secondo
le
stime
più
solide
,
gli
effetti
dell'inflazione
[
connessi
alla
svalutazione
]
fluttueranno
intorno
al 10% per
il
primo
anno
e
il
tasso
d'inflazione
tenderà
a

scendere
in
seguito
».

È chiaro che Lapavitsas parla di un «piano» ambizioso per l'uscita del capitalismo greco dall
a
si

una
crisi
che
scuote
il
capitalismo
internazionale a partire
dal
2007-2008. Contro quest'approccio, potremmo invocare tutta la discussione internazionale
tra
i marxisti, ossia
il
dibattito
che
insiste in conclusione sul
fatto
che
non esiste
una
simile
uscita
pacifica o "facile"
da
questo
tipo
di
crisi
sistemica. Potremmo invocare la stima
di
una
grande maggioranza degli economisti
che
«prevedono»
che
se i rapporti

di
forza
creati
tra
il
capitale e
il
lavoro non
si
rovesciano grazie a grandi sollevazioni
di
ordine
sociale
e politico, l'«
uscita
dalla
crisi
» (quando verrà...) avrà tratti
tra
i
più
sanguinosi ed amari per le
classi
sfruttate e oppresse. Ma non vogliamo impegnarci
su
un terreno
di
discussioni bizantine.

La posizione di K. Lapavitsas porta a una domanda molto semplice: se esiste un'uscita così facile e rapida dalla crisi del capitalismo greco, allora perché anche solo una frangia minoritaria della classe dominante non si orienta verso questa soluzione? Perché i capitalisti – che, per definizione, conoscono i loro interessi meglio di tutti noi – persistono molto maggioritariamente nell'unico orientamento: «l'euro a tutti i costi»?

Una prima risposta potrebbe consistere nell'insistere su un punto, che cioè hanno questo atteggiamento perché essi [gli elementi decisivi della classe dominante greca] sono «venduti», riprendendo così grossolanamente le teorie della dipendenza. Una risposta diversa consiste nel ricordarsi che i capitalisti non conoscono se non il protezionismo e la svalutazione monetaria come armi della concorrenza. Naturalmente si tratta di strumenti noti, ma di efficacia e durata limitate. Queste misure di svalutazione competitiva vengono infatti piuttosto rapidamente utilizzate da (svariate) «economie nazionali», ma così la crisi si fa poi più profonda e pericolosa

per il sistema nella sua globalità.

Quali sono gli strumenti?

Lo scopo cui «si» aspira appare più chiaro considerando su quali mezzi ci «si» basa per raggiungerlo.

K. Lapavitsas mette in rilievo: «Il principale fattore per la riuscita della transizione alla moneta nazionale sta nella decisione del governo, che acquisterà forza grazie al sostegno della partecipazione popolare...». Vediamo qui riproporsi la valutazione di fondo della squadra dirigente di... Tsipras: il motore del cambiamento storico starebbe in maniera centrale nell'orientamento di un governo (che, oltretutto, non si caratterizzerebbe come un effettivo governo di sinistra o come un «governo operaio» od altro). Comunque, per evitare di deformarne la posizione, esaminiamo di quali margini disponga questo indirizzo per combinare la «decisione del governo» e il «sostegno e la partecipazione popolare» indispensabile.

È noto che la classe operaia e le forze popolari si mobilitano o fanno propri i vari «piani» a partire, per la stragrande maggioranza, dalle rispettive condizioni materiali. L'ingenua promessa di Syriza di ristabilire il salario minimo a 751 euro voleva dire: a) l'impegno a compensare, in modo relativamente immediato, le perdite del potere d'acquisto subite dai/dalle lavoratori/lavoratrici negli anni dei due (2010 e 2011) Memoranda; b) la più generale applicazione degli obiettivi annunciati nel Programma di Syriza. Del resto, è per questo che l'aperto abbandono di questo fine ha rappresentato il segnale più chiaro del «tradimento» del governo Tsipras al momento della firma del Protocollo d'intesa del 13 luglio 2015 a Bruxelles.

Nel «Piano di transizione alla moneta nazionale» si fa riferimento a un certo «aumento progressivo del salario minimo», senza precisare tasso e criteri di tale aumento progressivo. Si aggiunge, inoltre, che «è importante aumentare il salario minimo, ma che bisogna anche che il

movimento operaio organizzato sostenga lo sforzo di transizione del paese verso una base più sana». Questo non può che creare la presunzione che i bisogni dei lavoratori si considerino subordinati alle priorità di risanamento dell'economia nazionale.

Gli esperti in materia sindacale (e di recente, con grande chiarezza, Elias Ioakeimoglou, economista, consigliere scientifico della Confederazione greca del lavoro – INE/GSSE) hanno dimostrato che l'aumento sostanziale dei salari è una condizione insostituibile per la diminuzione della disoccupazione, contrapponendosi così a quanti delegano la soluzione del problema dei disoccupati agli automatismi di una futura ripresa.

Non so da dove Lapavitsas ricavi la sua certezza circa la stima che la svalutazione della nuova moneta si limiterebbe al 10%. Eppure, chiunque faccia proposte del genere deve proporre l'aumento (almeno pari) dei salari, parallelamente e contemporaneamente; una cosa la cui realizzazione è improbabile in periodo di rapida inflazione, anche tramite il ristabilimento dell'indicizzazione automatica. Se non è così, egli propone, di fatto il finanziamento dell'«economia nazionale» grazie al trasferimento di fondi provenienti dai redditi da lavoro.

Questo «Piano», che prevede la crescita ancora accentuata del turismo e delle esportazioni, ecc., si basa sull'illusione di un'uscita dall'euro «negoziata» con le *élites* greche. Prevede che esista «la possibilità di rimanere nell'Unione Europea [malgrado l'uscita dall'euro]... La Grecia quindi non si isolerà, ma seguirà un approccio diverso da quello dei paesi del nucleo dell'UE». Il «Piano» si basa sull'illusione di un'uscita dall'euro «d'intesa» con le istituzioni europee, con l'eurocrazia.

Di recente, il compagno Dimitris Belandis ha criticato Red Network [la Rete rossa] attribuendogli - a quel che dice - una certa sottovalutazione del necessario scontro con l'imperialismo. L'idea di un'uscita «negoziata», però, non significa secondo noi tenere conto di un simile scontro con le principali forze imperialista. Al contrario, costituisce un'illusione parallela, diversa ma analoga a quella sviluppata dalla squadra di Tsipras all'epoca in cui sperava in un «onesto compromesso» con l'eurocrazia.

Il valore del lavoro di Kostas Lapavitsas consiste nel fondare la dimostrazione della necessità dell'annullamento del debito, la prova della necessità della nazionalizzazione-socializzazione delle banche, di dare un'assoluta priorità al problema della disoccupazione e allo sforzo per organizzare tutti questi obiettivi in un coerente piano socio-politico. Questi preziosi elementi del suo contributo devono trovare il proprio posto in un programma di transizione chiaro: ma

avendo come punto di partenza il conflitto con gli effetti concreti e cumulativi, che si sentiranno in maniera acuta, dei Memoranda e delle misure di austerità che ne derivano; il tutto, nella prospettiva dell'emancipazione socialista complessiva della società. L'affermazione dell'uscita dall'euro (*Grexit*), non può essere il punto di partenza di una campagna.

Nel quadro di un tale programma e della sua realizzazione – che non può che essere intrapreso da una forza consistente della sinistra radicale e nel contesto del rilancio delle mobilitazioni sociali – l'uscita dall'euro rimane sempre una condizione necessaria, ma non è una condizione sufficiente. Se infatti questo fine si sgancia dal quadro d'insieme e dai colpi subiti dalle classi popolari, lascia margini a pericolose illusioni sul presunto ruolo liberatorio della moneta in quanto tale, con derive in termini di rapporto sociale da costruire.

* **Sotiris Martalis** era membro del Comitato centrale di Syriza. È sindacalista militante (settore pubblico), nonché membro di DEA, organizzazione aderente, dopo la scissione di Syriza, all'Unità popolare. Traduzione di Titti Pierini